

Sabato 21 agosto 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

ENRICO GALLIAN

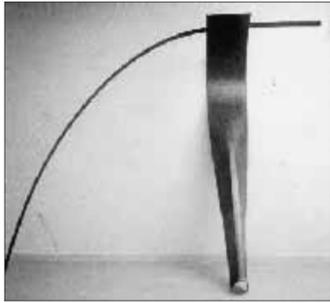
Luogo artisticamente storico la Galleria Bramante di Fermignano (provincia di Pesaro) e uno scultore, Carlo Lorenzetti (nato a Roma nel 1934), altrettanto artisticamente storico, che usa le mani per sviluppare nello spazio la levità dello sbalzo su lastre di rame. Il progetto culturale della Galleria Bramante di Fermignano si arricchisce così con un evento artistico di grande rilievo, lungo un percorso tematico dedicato alla ricerca plastica attraverso le opere di Mastroianni, Sguanci, Bompadre, Tosti. Un ritorno dunque alla scultura con l'esposizione, come scrive in catalogo il sindaco di Fermignano Marinella Topi: "... di un altro grande del nostro tempo: Carlo Lorenzetti, una delle figure di maggiore spicco nel panorama

Sogni contro la statica

Le sculture di Lorenzetti a Fermignano

della ricerca artistica contemporanea.

Lorenzetti unico scultore-scultore per scelta, rimasto sulla scena plastica di questa fine millennio, da sempre ha privilegiato la levità alla ridondanza, l'ebbrezza della leggerezza dal baricentro aereo alla pesantezza della scultura odierna o della installazione pesante, fracassona. Oggi si usa anche la scultura bidimensionale a parete e Lorenzetti rifugge anche da questa sorta di scenografica inutilità. Lo scultore romano ha superato di gran lunga tutte le mode che partivano dagli anni cinquanta, Arte e Design,



«Diapason dello spazio», 1989, di Lorenzetti, in mostra a Fermignano

oggetti nell'era della loro riproducibilità tecnica che invasero il mercato, dove non si riusciva più a capire la differenza tra scultura e oggetti di arredo. Quando Lorenzetti giovanissimo esordì alla Galleria Topazia Alliate a Spoleto con la *Scultura in piazza* assieme a Smith, Caro, Moore, colpì i visitatori con sculture folgoranti dove la levità diciamo così di origine *liciniana*, atteggiamento di fondo dell'animo dello scultore romano, era già modo d'essere irrinunciabile, pieno del severissimo rigore

d'epoca che segnò tanta parte della vicenda dell'astrattismo europeo successiva al crinale del 1960, nel tempo stesso dunque in cui s'apriva la prima maturità di Lorenzetti. Ne ha fatta di strada il maestro Lorenzetti, e ora che espone in questo piccolo scrigno d'arte che è la città di Fermignano si possono fare tanti "sogni" scultorei sull'onda di vere e proprie scommesse con la statica. C'è tanta produzione ultima del maestro e quel che più conta c'è la storia di questi

ultimi dieci anni, ossia da quando Lorenzetti lasciò dietro di sé l'idea poetica della forma che si installa nello spazio tridimensionale per quell'aereo scombinamento delle leggi della statica: ora le sculture volano schierandosi dalla parte del vento, sfruttano il sublime punto di rottura oltre il quale c'è la "caduta" irreversibile. La lastra di ferro sbalzato e la grafite luminosa che la ricopre, sovente un nastro armonico, il più delle volte sconvolge inafferrabile e danzante la fredda ragionevolezza dei volumi, stringendo in un abbraccio ventoso la scultura di segni nello spazio. Segni lievi naturalmente ma nel tempo pregnanti assieme ai titoli che sono veri e propri segni versici: *Tensarco*, *Alato*, *Chiostrata*, *Spiralato*, *Lunarcato*... *L'angelo ribelle*.

IBIO PAOLUCCI

Stupenda la mostra e magnifico il percorso. La rassegna, che si intitola "La bellissima maniera" riguarda l'attività di Alessandro Vittoria nel quadro della scultura veneta del Cinquecento. L'itinerario è costituito dagli spazi del Castello del Buonconsiglio di Trento, quello stesso dove fu impiccato Cesare Battisti. Marmi, bronzi e bronzetti, terracotte e medaglie di un grande maestro che visse in un'epoca di giganti, da Michelangelo a Tiziano, dal Sansovino al Veronese, da Raffaello al Tintoretto, a tanti altri.

Nato nel 1525 a Trento, la città del famoso Concilio, il Vittoria si trasferì a Venezia il 25 luglio del 1543, e fu lì che si formò come artista sotto la guida di Jacopo Sansovino. A Venezia il giovane Vittoria fu inviato dal principe vescovo di Trento Cristoforo Madruzzo, successore del ben più famoso Bernardo Cles, cui si deve la risistemazione del Castello, trasformato da fortezza medioevale in una residenza principesca, per la cui decorazione vennero chiamati artisti della statura di Gerolamo Romanino, Battista e Dosso Dossi, Marcello Fogolino. A dirci il giorno esatto del suo arrivo nella capitale della Serenissima è lo stesso artista: «Ricordo io Alessandro Vittoria come gionsj in Venetia la mia prima volta il giorno di santo Iachomo di Luio del 1543». Poco dopo, entrò a bottega dal Sansovino, in un'epoca in cui anche a Venezia, l'arte stava attraversando un processo di profonda trasformazione, aprendosi vieppiù agli influssi dell'arte toscana, ma soprattutto romana.

Educatosi alla scuola di Jacopo Sansovino, con il suo maestro ebbe rapporti di feconda collaborazione ma anche di alterni contrasti, sanati dalla mediazione autorevole di Pietro Aretino, dei cui uffici si ha notizia da una lettera scritta dallo stesso Aretino al Vittoria: «Belle e saporite sono le pere mandateci costi da Vicenza da voi, che non sete meno cortese nei doni che valente nei marmi, né vi crediate che il gran Tiziano non abbia mangiato tanto delle mie quanto delle sue: imparò che ben si sa che quasi di continuo ceniamo insieme di cuore: et laudandole il Sansovino che ancora lui sa vivere co-

La «bellissima maniera» del Vittoria

A Trento una splendida mostra ricorda lo scultore veneto del Cinquecento

sa noi due, quale avete visto più volte, gli dissi come tali frutti gentili erano della vostra gentilezza presente, il che certo hebbe caro. Ma si dolse meco di non so che lettera scrittagli, secondo che dice, molto licenziosamente da voi... mi rincresce che tra (si poteva dire padre e figliolo) ci sia controversia e disturbo, offrendovi... di usare uno di quegli officii, che sempre la mia natura usò per gli amici».

"Officii", inutile dirlo, che ebbero esito felicissimo.

Il giovane Vittoria subì, come tutti, la poderosa influenza del Buonarroti, con preferenze tuttavia verso un universo figurativo più sottilmente aggraziato. Non solo Michelangelo, Tiziano, Tintoretto i suoi punti di riferimento, peraltro rielaborati in uno stile personale

tutto suo, ma anche le squisite sensualizzanti raffinatezze del Parmigianino, di cui, non a caso, già nel 1559, acquistò un libro di disegni per poi far proprio, nel 1561, il celebre "Autoritratto nello specchio convesso", che tenne fino alla sua morte, lasciandolo in eredità all'imperatore Rodolfo II, oggi nel museo di Vienna.



A destra una scultura del Vittoria che raffigura S. Sebastiano. A sinistra un busto che ritrae un nobile del tempo

Sin dagli inizi fu riconosciuto il suo talento. «Il Vittoria - scrisse Vasari - è giovane e lavora volentieri, virtuoso, affabile, desideroso d'acquistare nome e fama, ed in somma gentilissimo si può credere che vivendo si abbia a vedere di lui ogni giorno bellissime opere e degne del suo cognome Vittoria». Il Vittoria visse a lungo, fino a ottan-

te anni, e la sua fama andò sempre crescendo. In questa mostra, che resterà aperta fino al 26 settembre (Catalogo a cura di Andrea Bacchi, Lia Camerlengo e Manfred Leithe-Jasper, edito dalla Provincia Autonoma di Trento), con opere prestate da musei italiani e stranieri, la sua opera è rappresentata al meglio, specie nella ritrattistica di

cui fu maestro supremo.

In una di queste opere, una medaglia con autoritratto del 1552, scorgiamo un bel giovane di profilo con ricca capigliatura a riccioli e folta barba. Inoltre, nella mostra trentina, è presente anche uno strepitoso ritratto del Vittoria del Moroni.

Molte le opere esposte, non sem-

pre purtroppo, bene illuminate. Per esempio, la bellissima "Annunciazione" del The Art Institute di Chicago non si offre ad una agevole lettura.

La mostra è comunque affascinante, tanto più che si snoda in ambienti dove basta alzare lo sguardo per godersi capolavori di altri artisti di quel grande secolo.

IN BREVE

Un pianeta orbita intorno a due soli

Astronomi australiani hanno confermato la scoperta di un pianeta di dimensioni simili a Giove, in orbita attorno a due soli. Il pianeta è a circa 20 mila anni luce dalla Terra ed è il primo finora osservato, che orbita attorno a due stelle in un sistema binario.

Simeone, il teologo che amava Togliatti

Palmiro Togliatti negli anni Cinquanta aveva un fan anche tra le file del clero. Si trattava di don Franco Simeone, illustre teologo e poeta. «Caro Togliatti - scriveva il teologo in una lunga lettera rinvenuta da Pietro Bovenzi, studioso di Caserta - non condivido le idee del tuo partito, tuttavia ti voglio bene, tanto bene. Io non temo di andare incontro a pene canoniche per il solo fatto di volerti bene e di dirtelo pubblicamente... Tu lotti per dare all'umanità giorni più felici e più tranquilli, perché tutti abbiano un pane sulle loro mense: io ti credo. Ma l'idea è venuta, al Capitale che tu hai studiato, dal Vangelo...»

Rita Levi Montalcini sia senatrice a vita

Marettia Socca, sottosegretario alla Giustizia, chiede che Ciampi nominasse senatrice a vita Rita Levi Montalcini, ritenendo «inaccettabile sul piano morale» la pensione di cui gode il premio Nobel. «Non è concepibile che al Premio Nobel Levi Montalcini sia attribuita una pensione inps di 1.700.000 lire mensili mentre ad ex funzionario dirigenti pubblici, spesso indipendentemente dai loro effettivi meriti, le casse dello Stato riservino trattamenti decine di volte superiori», afferma Socca commentando i dati dell'inchiesta dell'Espresso. «Il minimo che il presidente della Repubblica possa fare - conclude - è nominare il Premio Nobel senatrice a vita, superando le sterili disquisizioni sulla possibilità giuridica di aumentare il numero dei senatori a vita già in carica».

SEGUE DALLA PRIMA

SESSO COCA & CASA BIANCA

candidature alla Casa Bianca. Bisognerà ora vedere se dopo il disgusto nazionale per gli eccessi della politica dal buco della serratura, la questione gli si appiccicherà addosso o scivolerà via come irrilevante.

La «confessione», sia pure solo implicita, di Bush figlio è venuta all'improvviso nel quadro di uno sforzo disperato, rabbioso, reiterato, di scrollarsi di dosso la domanda se avesse mai sniffato cocaina. «A questo gioco al massacro non ci sto, non risponderò più a domande del genere», si era trincerato irritato. Ma ha dovuto ricredersi quando un cronista impertinente gli l'ha riformulata in una maniera in cui non poteva schivarla: passerebbe l'esame cui per legge l'Fbi sottopone i funzionari che vengono nominati dai presidenti Usa a posti di responsabilità, e che comprendono domande sul se abbiano usato droghe nei 15 anni

precedenti? «Assolutamente sì. Non solo ora ma anche sin da quando mio padre era presidente degli Stati Uniti», ha risposto con sicurezza. Ma quando, poco dopo, in una successiva tappa del suo viaggio elettorale, i cronisti hanno insistito per sapere se la negazione si estendeva anche al periodo precedente, si è richiuso nel silenzio: «Ho detto tutto quel che dovevo dire. Ho detto alla gente di questo Paese che venuto l'anno fa, quando ero più giovane, avevo fatto degli errori. E ho imparato la lezione». Senza precisare se gli «errori» erano la coca o l'altra pecca giovanile che continua a perseguitarlo, l'alcool.

La negazione rischia di essere un'ammissione. Perché equivale a dire che Geroge Bush Junior, ora cinquantatreenne, avrebbe potuto rispondere no alle domande standard dell'Fbi per il periodo che risale a 25 anni fa, quando lui ne aveva 18. Ma non necessariamente per il periodo precedente, cioè all'età in cui un'intera generazione «sperimentava» diffusamente droghe leggere e no,

contestazione, sesso libero e rock and roll. Suo padre era succeduto a Reagan nel 1988. Se allora l'Fbi gli avesse posto la domanda di prammatica, avrebbe potuto rispondere no per il periodo successivo al 1974. Non per quando era ancora più giovane. Il che significa che, meglio che vada, qualcuno continuerà a porgli la domanda.

Si potrebbe dire che Bush se l'è cercata. Si è presentato in questa campagna - noblesse oblige per un candidato che conta sui voti dell'ultra-destra come il custode della «morale» privata, l'anti-Clinton per eccellenza. Come il governatore del Texas che non ha tolleranza per i comportamenti trasgressivi, il castiga-criminali, il duro che non grazia i condannati a morte. Senza che nessuno glielo chiedesse, ha spiegato che non fuma, non beve, non ha mai tradito sua moglie. Ha fatto campagna sulla «restaurazione dei valori morali». Ha promesso di ripristinare «onore e dignità» alla Casa Bianca. Tra tutti i candidati in lizza, era finora quello che ha più benefi-

ciato della campagna repubblicana sul Sex-gate. E ora si trova, come Clinton, nel dilemma tra continuare a negare e dire: «Ebbene sì, e allora? Che ve ne importa?».

Quando al suo probabile avversario democratico alle prossime presidenziali, Al Gore, nel corso della campagna del 1988 fu chiesto se aveva mai fumato marijuana, questi rispose di sì. Lo stesso fece Bruce Babbitt. Quando la domanda fu posta a Richard Gephardt, lui negò offeso, ma il clima, almeno per i democratici, era tale che un cronista spiritoso lo interruppe: «Perché no?». Clinton riuscì a farsi eleggere anche dopo aver risposto che aveva provato unospinello ma «senza inalare». Ma per un candidato repubblicano, che cerca i voti del Sud beghino, è molto più imbarazzante. Anche se la cocaina è la droga dei ricchi.

Se Bush sarà graziato lo dovrà paradossalmente a Monica Lewinsky e a Kenneth Starr: al fatto che su queste cose, dopo l'indigestione, ora anche l'America non ne può più. SIEGMUND GINZBERG

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

